

## **I mongoli a Piacenza tra fascismo, nazismo e mondo islamico**

*(Libertà, quotidiano di Piacenza, 23/04/2003)*

I piacentini, che hanno vissuto gli anni della seconda guerra mondiale, non possono dimenticare, nei mesi del rastrellamento dell'inverno 1944/45, i mongoli. Ad esempio chi scrive, allora bambino di pochi anni, ricorda molto bene due di loro che, entrati nel cortile dell'azienda agricola di famiglia con i fucili spianati, senza tanti complimenti hanno abbattuto con una raffica il cane, legato alla catena, che aveva avuto il torto di accoglierli abbaiano. Ovviamente non erano in visita di cortesia, ma cercavano oche. Quei due avevano questa particolare predilezione. Purtroppo in altri posti della provincia, soprattutto sulle colline in zona di operazione (il fatto narrato avveniva a Carpaneto), questi soldati si sono macchiati di colpe ben più gravi. Chi erano questi soldati orientali inquadrati nella divisione Turkestan? Si sapeva che erano stati arruolati dai tedeschi quando, nei primi anni Quaranta, erano venuti a contatto con popolazioni dell'Oriente. A livello locale non ci risulta che la loro presenza sia stata approfondita in modo particolare. Furono una meteora che si lasciò dietro sangue e dolore. Lo stesso è capitato anche a livello nazionale. Dopo aver letto l'ultimo libro di Stefano Fabei ci si rende conto che si tratta di una lacuna abbastanza vistosa nel nostro panorama storico. Ci riferiamo ad una pubblicazione uscita di recente: Stefano Fabei, «Il fascio, la svastica e la mezzaluna» (Mursia, Milano, 2002, 26 euro).

Fabei è uno storico che i piacentini conoscono in quanto ha già pubblicato alcuni saggi sulla rivista Studi Piacentini dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Piacenza. Ma non è l'unico collegamento con la nostra città: la prefazione è dello storico Angelo Del Boca che, com'è noto, è il fondatore e il direttore della rivista. Non solo: questo libro, che ha più di 400 pagine, è impostato con un apparato ridotto di note per ragioni editoriali. Pur trattandosi di un'opera che fa riferimento ad una ricerca scientifica approfondita, l'autore ha voluto mantenere un taglio di facile lettura, agevolato in questo anche dal suo stile, e pertanto ha sacrificato i riferimenti frutto degli anni passati nell'Archivio Storico del ministero degli Affari Esteri e in quello dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito; ha adottato, però, una soluzione che ci sembra encomiabile: la copia integrale del libro, con le note originali e con la riproduzione di parte dei documenti utilizzati, è stata depositata, in visione al pubblico, negli Istituti storici della Resistenza di Piacenza, Torino, Milano e Roma. È un ulteriore riconoscimento alla nostra istituzione di via Roma e il merito va certamente al professor Del Boca che nella prefazione illustra l'attività pluriennale del professor Fabei: «Le sue indagini avevano due precisi obiettivi. Il primo era quello di identificare quei soldati arabi, indiani e italiani provenienti dall'Egitto, dalla Tunisia e dal Medio Oriente che avevano fatto parte, nel corso della seconda guerra mondiale, di una sorta di Legione Straniera italiana. I primi frutti di questa ricerca Fabei li pubblicava, con il titolo "Gli arabi nell'esercito", sul numero 3012001 di Studi Piacentini. Il secondo obiettivo, più ambizioso, riguardava i rapporti che dalla fine del primo conflitto mondiale e sino al 1945 si instaurarono tra il fascismo e il nazionalsocialismo e alcuni movimenti di liberazione del Terzo Mondo, in particolar modo africani e asiatici». È un settore poco indagato e che riserva sorprese tra cui quella della stima che godeva presso gli arabi Adolf Hitler, molto più di Mussolini, la cui immagine, per questi popoli, era invece offuscata dalla politica colonialista degli anni Trenta. «Non sorprende - aggiunge Del Boca - che molti popoli di religione musulmana si siano schierati con la Germania nazista offrendo un altissimo contributo di sangue. Si calcola che fra il 1941 e il 1945 fecero parte delle unità militari del Reich almeno 13.000 siriani, palestinesi, iracheni, egiziani e maghrebini, 60.000 musulmani bosniaci, croati, montenegrini ed albanesi; 350.000 turchestani, georgiani, armeni, tartari, ceceni, azeri.

Soltanto i caucasici persero in combattimento 117.000 uomini, il che significa che le truppe musulmane furono sempre usate in prima linea». Tra questi particolari reparti, che combatterono sotto le insegne di Hitler, vi erano quindi anche le «Ostlegionen» che vengono formate nel dicembre del 1941. Tra queste vi era pure la 162<sup>a</sup> divisione di fanteria turkmena più nota come «Turkestan», che è stata utilizzata anche in Paesi europei. Alcuni suoi reparti hanno partecipato al rastrellamento di fine 1944 sulle montagne piacentine. Quindi i mongoli, che abbiamo conosciuto e il cui ruolo è stato spesso sottovalutato, facevano invece parte - e lo dimostra con il suo libro Stefano Fabei - di un progetto ben preciso del Reich.

*Fausto Fiorentini*